

Platone

Tra la scienza e l'ignoranza c'è l'opinione

(dalla *Repubblica*, 475 e-478 e)

La scienza, "luogo" della verità Nel V libro della *Repubblica*, definendo i caratteri dello Stato ideale, Platone sottolinea l'esigenza che il governo sia affidato ai filosofi. Ma chi è propriamente il filosofo? La risposta a questa domanda porta Platone a mettere in luce la natura del sapere filosofico come sapere "totale", che ha per oggetto i valori in sé. Come per Parmenide, anche per Platone il "luogo" della verità è la scienza o *epistème*, che è conoscenza dell'intelligibile, delle idee eterne e immutabili. La maggior parte degli uomini, però, si fermano alla conoscenza del mondo sensibile, delle cose belle, grandi, giuste ecc., senza elevarsi alla conoscenza del bello, del grande, del giusto in sé.

Ma le cose sono solo immagini delle idee, perciò chi si ferma alla conoscenza delle cose vive come in sogno, in quanto è tipico del sogno considerare reali delle immagini. A questo sogno, in cui consiste la conoscenza del mondo sensibile, Platone, ancora sulla scia di Parmenide, dà il nome di *dóxa*.

Oggetto e funzione dell'opinione Tuttavia, diversamente dal filosofo di Elea, Platone riconosce alla *dóxa* una sua consistenza: se l'*epistème* ha per oggetto l'essere che è assolutamente, non si può dire che l'opinione abbia per oggetto il nulla; oggetto dell'opinione sono le cose sensibili, che, pur non essendo l'essere assoluto, tuttavia partecipano di questo (cioè delle idee). All'estremo opposto della scienza sta quindi non la *dóxa*, ma l'ignoranza, cioè la mancanza di conoscenza, il non sapere nulla.

Il filosofo è colui che crede al bello in sé

– Ma quali sono per te i veri filosofi? chiese.¹ – Quelli, feci io, che amano contemplare la verità. – Anche in questo, ammise, hai ragione; ma che intendi dire? – Non è facile rispondere, ripresi, davanti a un'altra persona, ma credo che sarai d'accordo con me su questo. – Su che cosa? – Che bello e brutto, essendo opposti, sono cose distinte. – Come no? – E se sono due, ciascuna di esse non sarà anche una? – Giusto anche questo. – Lo stesso discorso vale per il giusto e l'ingiusto, per il bene e il male, e per ogni altra idea: ciascuna in sé è una, ma, comparando dovunque in comunione con le azioni, con i corpi e l'una con l'altra, ciascuna si manifesta come molteplice. – Hai ragione, disse. – Ecco dunque la mia distinzione, feci io; da un lato metto gli individui che or ora dicevi amanti di spettacoli, amanti delle arti e uomini di azione; dall'altro quelli di cui stiamo parlando, gli unici che si potrebbero dire rettamente filosofi. – Come dici?, chiese. – Secondo me, risposi, gli amanti delle audizioni e degli spettacoli amano i bei suoni, i bei colori, le belle figure e tutti gli oggetti che risultano composti di elementi belli; ma il loro pensiero è incapace di vedere e di amare la natura della bellezza in sé. – È così, appunto, rispose. – E coloro che sono capaci di giungere alla bellezza in sé e di vederla unicamente come bellezza non saranno rari? – Certamente. – Chi dunque riconosce che esistono oggetti belli, ma non crede alla bellezza in sé e, pur guidato a conoscerla, non è capace di tenere dietro alla sua guida, ti sembra che viva in sogno o sveglia? Su, esamina. Sognare non vuole dire che uno, sia dormendo sia vegliando, crede che un oggetto somigliante a una cosa non è simile, ma identico a ciò cui somiglia? – Io direi proprio, fece, che una tale persona sta sognando. – E chi invece crede all'esistenza del bello in sé ed è capace di contemplare sia questo bello sia le cose che ne partecipano, e non identifica le cose belle con il bello in sé né il bello in sé con le cose belle,² costui ti sembra che viva sveglia o in sogno? – Sveglia, certamente, rispose.

L'opinione, "facoltà" intermedia

– E il suo pensiero, in quanto pensiero di uno che conosce, non avremmo ragione di chiamarlo conoscenza? e quello di un altro, in quanto pensiero di uno che opina, opinione?³ – Senza dubbio. – E se costui al quale attribuiamo opinione e non conoscenza, si arrabbiasse con noi e sostenesse che non diciamo il vero? Potremo un po' calmarlo e persuaderlo con le buone, nascondendogli la sua infermità mentale? – Sì, rispose, è

1 Il brano si riferisce a un dialogo svolto tra Glaucone e Socrate e riportato da quest'ultimo. Nelle battute precedenti, Socrate ha definito il filosofo come colui che ama il sapere tutto intero, distinguendo il sapere dalla curiosità, tipica di coloro che volentieri si apprestano ad apprendere senza mai saziarsene veramente, come gli amanti degli spettacoli che corrono a ogni genere di rappresentazioni. A costoro si fa riferimento nel seguito del discorso.

2 È qui chiaramente espressa la tesi secondo cui l'idea è una, ma si manifesta in una molteplicità di cose sensibili. Il vero filosofo è colui che, non fermandosi alle sue molteplici manifestazioni, conosce l'idea nella sua unità.

3 Proprio in quanto non si eleva alla visione dell'universale, l'opinione differisce dalla scienza.

nostro dovere. – Su dunque, esamina che cosa gli diremo; o vuoi che, dicendogli che nessuno gli invidia ciò che eventualmente sappia, e che anzi saremmo lieti di trovare chi sappia qualcosa, lo interroghiamo così: «Su, rispondi a questa nostra domanda: chi conosce, conosce qualcosa o niente?». Rispondimi tu al suo posto. – Risponderò, disse, che conosce qualcosa. – Una cosa che è o una che non è? – Che è: come potrebbe conoscerne una che non è? – Ecco dunque un punto bene acquisito, anche se più volte ripetessimo il nostro esame: ciò che è in maniera perfetta è perfettamente conoscibile, ma ciò che assolutamente non è, è completamente inconoscibile. – Conclusione perfettamente soddisfacente. – Bene: ma se una cosa è tale da essere e non essere nello stesso tempo, non sarà intermedia tra ciò che assolutamente è e ciò che non è in nessun modo? – Intermedia. – Ora, la conoscenza non si riferisce a ciò che è, e la non conoscenza, necessariamente, a ciò che non è? E per questa forma intermedia non si deve cercare anche qualcosa di intermedio tra l'ignoranza e la scienza, sempre che esista qualcosa di simile? – Senza dubbio. – E l'opinione, diciamo, è qualcosa? – Come no? – Una facoltà⁴ diversa dalla scienza o la medesima? – Diversa. – Quindi, a una cosa è ordinata l'opinione e a un'altra la scienza: ciascuna secondo la facoltà sua propria. – Così. – Ora, per sua natura la scienza non ha per oggetto ciò che è, ossia conoscere come è ciò che è? Mi sembra anzi che occorra una distinzione preliminare, così. – Come?

Il diverso oggetto della scienza e dell'opinione

– Definiremo le facoltà un genere di enti che permettono, sia a noi sia a qualunque altro soggetto che possa, di fare ciò che possiamo. Dico, ad esempio, che alle facoltà appartengono la vista e l'udito, se pur comprendi quale specie intendo dire. – Ma sì che comprendo, rispose. – Senti dunque che cosa penso delle facoltà. Di una facoltà io non vedo né colore né figura alcuna né alcuna simile proprietà, come invece la vedo di molte altre cose che mi basta guardare per definirle fra me, queste in un modo, quelle in un altro. Quanto alla facoltà, ne guardo soltanto l'oggetto e l'effetto, e in questa maniera a ciascuna facoltà ho dato il suo nome: questa, ordinata all'identico oggetto e dotata dell'identico effetto, la chiamo identica; quella, ordinata a un oggetto diverso e dotata di diverso effetto, la chiamo diversa. E tu, come fai? – Così, disse. – Torniamo dunque al punto, mio ottimo amico, ripresi. La scienza, per te, è una facoltà? O come la classifichi? – Così, rispose, anzi tra tutte le facoltà è la più potente. – E l'opinione, la riporteremo a una facoltà o a un'altra specie? – Per nulla, disse; perché ciò che ci permette di opinare non è altro che opinione. – Ma poco prima convenivi che scienza e opinione non s'identificano. – Già, rispose, come potrebbe mai chi ha senno identificare l'infalibile con quello che non lo è? – Bene, feci io; noi siamo evidentemente d'accordo che l'opinione differisce dalla scienza. – Sì, ne differisce. – Ora, ciascuna di esse, dato che diverso è il suo potere, non ha naturalmente un oggetto diverso? – Per forza. – E la scienza non ha per oggetto ciò che è, ossia conoscere come è ciò che è? – Sì. – E l'opinione quello, diciamo, di opinare? – Sì. – Conosce forse l'identico oggetto della scienza? e l'identico sarà conoscibile e insieme opinabile? O è una cosa impossibile? – Impossibile, rispose, in base a quello che s'è convenuto: se una facoltà, per sua natura, ha un oggetto e un'altra un altro, e se opinione e scienza sono ambedue facoltà e ambedue, come diciamo, diverse, queste premesse non ci autorizzano a concludere per l'identità di conoscibile e opinabile. – E se il conoscibile è ciò che è, l'opinabile non sarà diverso da ciò che è? – Diverso. – Ora, l'opinione opina forse ciò che non è? O è pure impossibile opinare ciò che non è? Su, rifletti. Chi ha un'opinione non la riferisce a una cosa? O è possibile avere un'opinione anche senza riferirla a un oggetto? – Impossibile. – Ma chi ha un'opinione l'ha di una cosa almeno? – Sì. – D'altra parte, a rigore, si potrebbe dire che ciò che non è, non è una cosa, ma è nulla? – Senza dubbio. – Però a ciò che non è, non abbiamo do-

⁴ Con il termine "facoltà" (in greco *dynamis*) si indica ciò che consente di fare determinate cose, per esempio vedere, provare sentimenti, ragionare. La facoltà è perciò un insieme di poteri e capacità soggettive.

vuto per forza assegnare l'ignoranza, e a ciò che è, la conoscenza? – Esattamente, disse. – Allora, l'opinione non opina né ciò che è né ciò che non è. – No. – E l'opinione non potrà dunque essere né ignoranza né conoscenza. – Sembra di no. – È forse al di fuori di esse, superando in chiarezza la conoscenza o in oscurità l'ignoranza? – Non è né questo né quello. – E allora, feci io, l'opinione ti sembra più oscura della conoscenza, ma più luminosa dell'ignoranza? – Sì, certo, rispose. – E sta tra le due? – Sì. – L'opinione sarà dunque intermedia tra scienza e ignoranza. – Precisamente. – Ma prima non affermavamo che, se una cosa risultasse, per modo di dire, nel medesimo tempo come essere e non essere, sarebbe intermedia tra ciò che assolutamente è e ciò che non è affatto? e che non sarebbe l'oggetto né della scienza né dell'ignoranza, ma di ciò che risultasse a sua volta come intermedio tra l'ignoranza e la scienza? – Giusto. – E ora appunto non risulta intermedia tra le due quella che chiamiamo opinione? – Sì, risulta. – Ci rimane dunque da scoprire, sembra, quest'altro elemento, che partecipa insieme dell'essere e del non essere e che, rettamente parlando, non si potrebbe dire né l'uno né l'altro in senso assoluto, affinché, se si manifesterà, possiamo dire a buon diritto che è l'opinabile, e assegnare quindi ai termini estremi gli estremi, agli intermedi gli intermedi; non è così? – Così.

[Platone, *Opere*, tr. di F. Sartori, Laterza, Bari 1967, vol. II, pp. 300-303]

Competenze

Individuare e comprendere

1 Individua nel testo i passi corrispondenti alla trattazione dei seguenti argomenti: definizione dei veri filosofi, distinzione tra chi conosce le cose sensibili e chi conosce le idee in sé, analisi dell'opinione, digressione su che cos'è una facoltà, il diverso oggetto della scienza e dell'opinione, la collocazione intermedia dell'opinione tra scienza e ignoranza.

2 Ricavandole dal testo, indica le definizioni di scienza, opinione, ignoranza (max 3 righe).

Riflettere e valutare

3 Confronta la definizione che Platone dà della *dóxa* con quella parmenidea (max 5 righe).